

La Repubblica 15 Gennaio 2022

## **Resta in Sudafrica il tesoro nascosto del cassiere di Riina**

I misteri finanziari di Totò Riina, il capo dei capi di Cosa nostra morto nel 2017, portano ancora al Sudafrica, al rifugio dorato del manager siciliano Vito Roberto Palazzolo. Questa è la storia dell'indagine più lunga e travagliata dell'antimafia: nel 1988, l'allora giudice istruttore Giovanni Falcone chiese di arrestare il finanziere originario di Terrasini, aveva scoperto che c'era lui dietro la colossale operazione di riciclaggio messa in piedi in Svizzera per ripulire i soldi della Pizza Connection, il traffico di droga gestito da Cosa nostra fra il Medio Oriente, la Sicilia e gli Stati Uniti.

Ma, all'epoca, Vito Roberto Palazzolo non arrivò mai davanti al giudice Falcone. È stato arrestato solo nel 2012, a Bangkok. Estradato in Italia, per scontare una condanna a 9 anni per concorso esterno in associazione maliosa, è rimasto in cella fino al 2019, poi ha ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali. Evidentemente, per la sua buona condotta. E qualche mese dopo è tornato ad essere un fantasma, con tutti i misteri del tesoro mai sequestrato. Si dice che sia tornato in Thailandia. Perché in Sudafrica ci sono troppi riflettori accesi su di lui. Ma il tesoro è comunque al sicuro. Non è arrivata alcuna risposta alle richieste di rogatoria firmate dai magistrati della procura di Palermo. Eppure, tre anni fa, sembrava essersi aperto uno spiraglio nella difficile inchiesta avviata dal giudice Falcone. Un importante percorso di cooperazione giudiziaria fra l'Italia e il Sudafrica aveva consentito ai magistrati e agli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo di consultare alcuni documenti. Per la prima volta, il tesoro di Robert Von Palace Kolbatschenko, come si fa chiamare in Sudafrica, aveva preso forma in una girandola di società e miniere di diamanti in Namibia. Ma quei documenti non sono mai arrivati in Italia. Insomma, ufficialmente, il tesoro del cassiere della mafia non esiste. I magistrati hanno provato a scrivere anche alla Namibia, ma non è arrivata alcuna risposta. E questa storia è tornata ad essere la più grande beffa all'antimafia. Una beffa anche alla memoria del giudice Falcone, che negli ultimi mesi della sua vita, da direttore degli Affari penali del ministero della Giustizia, aveva provato a sbloccare la richiesta di estradizione per arrivare all'arresto del finanziere siciliano.

Da sempre, Vito Roberto Palazzolo è un potente. Hanno scritto i giudici di Palermo nella sentenza di condanna: «In Sudafrica, ha goduto di forti coperture politiche, essendo stato in stretto contatto con il partito nazionalista e subito dopo avendo sostenuto l'Africa National Congress e cioè il partito dell'ex presidente Mandela avrebbe poi preso il potere. Oltretutto - hanno scritto anche questo i giudici - Palazzolo risulta essere uno dei più influenti uomini d'affari dell'intero Sudafrica, proprietario di numerose miniere di diamanti, di estese aziende agricole, di un'industria per l'imbottigliamento dell'acqua minerale, di allevamenti di struzzi e di cavalli da corsa, di svariate concessioni

per l'estrazione di preziosi e di un consistente patrimonio immobiliare e finanziario». I pubblici ministeri Domenico Gozzo e Gaetano Paci scoprirono che Palazzolo aveva corrotto persino il capo dell'unità speciale appositamente costituita dal governo per indagare su di lui, l'allora generale Andre Lincoln. Al processo, in trasferta in Sudafrica, la difesa citò pure un giudice della Corte Suprema, Von Lieres und Wilkau: «Vengo a rendere un pubblico elogio delle virtù e della nobiltà d'animo di Palazzolo», mise a verbale.

Cosa fa oggi Vito Roberto Palazzolo? L'ultima attività di cooperazione giudiziaria coordinata dal pm Dario Scaletta e dai colleghi Roberto Tartaglia (oggi vice capo del Dap) e Francesco Del Bene (oggi alla Dna) dice che il manager siciliano ha continuato a gestire molle società in SudAfrica, attraverso i familiari. Lui, invece, racconta un'altra storia: ai magistrati di Palermo ha detto di essere stato solo una "vittima" dei boss e delle loro minacce. «La mafia, ieri come oggi, mi fa schifo», ha messo a verbale. Ma non ha convinto.

**Salvo Palazzolo**